
DALLA STAMPA

La Rassegna Meridionalista

In questo numero hanno collaborato

Alessia Romano, Ubaldo Sterlicchio

PANORAMA – 11 novembre 2010

PANORAMA
11 novembre 2010 | 171

HOMELIFE IDEE

Non ci sono solo i successi di film come «Benvenuti al Sud» e di libri come «Terroni». Nel 150° dell'unità, **L'ITALIA APPARE SEMPRE PIÙ DIVISA.** Perché, ormai pure in politica, si scopre che anche i meridionali, nel loro piccolo...

DI PINO APRILE*

* Giornalista e scrittore, pugliese, è stato vicedirettore di «Oggi» e direttore di «Gente». Per la tv ha lavorato con Sergio Zavoli all'inchiesta a puntate «Viaggio nel Sud» e a «Tv7». A marzo ha pubblicato «Terroni» (Piemme, 308 pagine, 17,50 euro), ancora nella classifica dei bestseller.



Villipendio alla bandiera Un manifestante a Terzigno con la scritta «Campania» sul tricolore: nel corso delle proteste contro la discarica la bandiera nazionale è stata anche bruciata.

L'Italia compie 150 anni; il Paese fa festa: a Terzigno bruciano il tricolore sulla monnezza; ministri e leader della Lega nord inventano ogni scusa per dimenticare l'esecuzione dell'inno nazionale, in manifestazioni ufficiali; a Gaeta la giunta formata da una lista civica e dal Partito del Sud di Antonio Ciano, ex pci, chiede ai Savoia il risarcimento dei danni subiti durante l'assedio (la città fu bombardata pure dopo la resa) e cambia il nome alle vie della città, quella intitolata agli Alpini di Piemonte è tornata a essere viale di Montesecco («Nel 1961» narra Ciano «alla città fu imposto, per le celebrazioni del centenario, di intitolare alcune vie ai padri del Risorgimento, che per noi sono criminali di guerra. Così, dopo 100 anni, Gaeta ebbe via Cavour, via Garibaldi, via Mazzini: portano tutte al cimitero borbonico»). Dopo 50 anni, lui, assessore al Demanio, rimette le cose a posto. Mentre la Sicilia è governata da un presidente autonomista, Raffaele Lombardo, che mira all'attuazione totale dello statuto della sua regione, che renderebbe l'isola, di fatto, uno stato pressoché autonomo; contro di lui e con mire analoghe, Gianfranco Micciché, sottosegretario del governo Berlusconi, lancia Forza del Sud, per bilanciare il centrodestra ostaggio della Lega nord e battere Lombardo, nella politica territoriale. Da Venezia, il patrizio leghista Ranieri da Mosto propone il ricorso alla Corte dell'Aia per fare invalidare il passaggio della Serenissima all'Austria, nel 1797. Iniziativa estemporanea? È così, per via legale, avverte in

Cuor di Veneto, di Stefano Lorenzetto, che Panama smise di essere colonia degli Stati Uniti. Le nazionali di calcio della Padania e del Regno delle Due Sicilie militano e si affrontano nel campionato mondiale delle nazioni non riconosciute.

Sfatta l'Italia, gl'italiani non son da meno: i romani «porci», per Umberto Bossi (ministro della Repubblica); Napoli «fogna da derattizzare, perché anche i topi votano», per Roberto Calderoli (ministro della Repubblica); i meridionali «merdacce mediterranee», per Mario Borghesio (parlamentare europeo); l'asse Napoli-Caserta, «cancro», per Renato Brunetta (ministro della Repubblica); e, per Enrico Letta (stagionato enfant prodige dell'opposizione), il nostro sarebbe un grande paese senza un paio di regioni del Sud.

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, cerca di trasmettere e sollecitare il senso della comune appartenenza a una identità, un paese, una storia nazionale. Ma cominciano a essere un po' troppe le identità e le patrie più ristrette, coltivate e professate con inediti furori, sino al razzismo. Quando vengono uccisi in Afghanistan due nostri alpini, sul blog di Radio Padania obiettano che non possono considerarsi tali, se provenienti «da Africa e dintorni». Nelle ricorrenze dello scomparso Regno delle Due Sicilie, sfilano i reparti (formato mignon e con modestissima potenza di fuoco, cannoncino navale incluso) dell'armata borbonica, in divise e armi d'epoca. Li guida il comandante Alessandro Romano, funzionario della Protezione civile, discendente del leggendario sergente Romano, l'alfiere del V reggimento borbonico che si dette alla macchia con i suoi commilitoni, dalla natia Gioia del Colle (Bari), e dette filo da torcere ai piemontesi, riconquistando mezza Puglia sino a che non fu catturato, fatto a pezzi a sciabolate, esposto nella piazza della sua città, a imputridire in pubblico.

Il comitato per le celebrazioni dell'unità, partito con grandi progetti, fondi e ambizioni, ha visto ridursi gli uni e le altre, sino alle dimissioni di Carlo Azeglio Ciampi, ex presidente della Repubblica che ne era a capo, sostituito da Giuliano Amato. E sulle iniziative varate grava qualche polemica. La più dura, sul finanziamento di 5,5 milioni di euro all'Università di Torino, che ha riaperto il Museo Cesare Lombroso, propugnatore della teoria della inclinazione naturale dei terroni al crimine: in mostra ci sono centinaia di teschi di «delinquenti meridionali» decapitati dai liberatori piemontesi e lì inviati in omaggio alla scienza. È sorto un comitato (cui aderisco), promosso dall'ingegnere Domenico Iannantuoni, contro tale improvvida celebrazione dell'unità. Alla Camera ci sono state tre interrogazioni del deputato Domenico Scilipoti, che si è recato al museo in delegazione parlamentare, con padre Antonio Loffredo, del rione Sanità di Napoli, disponibile a ospitare quei miseri trofei nelle caverne del cimitero delle Fontanelle.

Fra tante teste di meridionali (quasi tutte anonime) c'è quella di Giuseppe Villella, calabrese di Motta Santa Lucia. L'attuale sindaco del paese, Amedeo Colacino, ne è discendente; e come tale ha chiesto di riavere i resti per seppellirli nella tomba di famiglia. Fra due settimane Motta Santa Lucia diverrà sede di una manifestazione a cui parteciperanno, con il comitato NoLombroso, movimenti meridionalisti, intellettuali, associazioni e i Rotary calabresi.

In mille modi, l'anniversario che doveva essere occasione per esaltare eroi e imprese risorgimentali vede la più intensa e appassionata rilettura della storia di quegli uomini e quei fatti. E si rim-



Risorgimento rivisitato

«Il sangue del Sud» di Giordano Bruno Guerri (Mondadori, 300 pagine, 20 euro).

provera alla scuola e agli storici di averli trasmessi in forma agiografica, addolcita, amputata. Il che ha provocato la reazione di alcuni dei più accreditati accademici. Ne riferisco, avvertendo di essere parte in causa, per il mio libro, *Terroni - tutto quello che è stato fatto, perché gli italiani del Sud diventassero meridionali*. Sul *Corriere della sera*, Michele Placido e Fabio Fazio vennero rimproverati da uno dei maggiori editorialisti, perché Placido (discendente di Carmine Crocco Donatelli, «brigante» tanto audace e abile da sconfiggere l'esercito piemontese in campo aperto) parlò delle stragi e delle fucilazioni in massa compiute dai liberatori scesi dal Nord; e Fazio glielo lasciò dire. Quei massacri da processo per crimini di guerra non sono mai esistiti per i nostri libri di storia. Ne racconto in *Terroni* (a qualcuno, fra gli storici, non è andato a genio). E gli inviati dei maggiori quotidiani, nelle lunghe inchieste sull'Italia dei 150 anni, hanno riferito della mattanza compiuta dai bersaglieri (con libertà di stupro e di saccheggio) a Pontelandolfo e Casalduni, nel Beneventano, nel 1861: dei due paesi, 8 mila abitanti in tutto, rimasero in piedi tre case.

«Cose risapute» replicano ora alcuni storici. Hanno ragione. Ma hanno dimenticato di dircelo a scuola («Le sembra il momento adatto di raccontarle?» mi è stato pure accademicamente obiettato. Dopo 150 anni). «Cose normali nelle guerre civili» sostiene un editorialista: come in ogni guerra; ma dopo arrivano i tribunali, e non solo a Norimberga, o no? Il vicedirettore del *Corriere della sera* Pierluigi Battista ha invitato Giuliano Amato, presidente del comitato per le celebrazioni dell'unità, a recarsi a Pontelandolfo e Casalduni, per testimoniare, almeno dopo 150 anni, la vicinanza del Paese alle vittime; visto che, a nome del Paese, ogni anno, a Vicenza, si depone una corona d'alloro in onore del colonnello Pier Eleonoro Negri, che quel massacro guidò.

E anche l'epopea brigantesca viene rivista: non fu un problema di ordine pubblico, come la si volle far passare, ma guerra civile, di popolo, che coinvolse decine di migliaia di combattenti, la popolazione, e durò molti anni. Giordano Bruno Guerri la ricostruisce nelle 300 pagine di *Il sangue del Sud*, appena giunto in libreria; un lavoro poderoso, pignolo, sereno, con il quale si augura di contribuire a rimuovere i silenzi che pesano sulla nostra storia.

Ma è tutto un fiorire di titoli che propongono una rilettura critica dell'atto di nascita del nostro Paese: dal nuovo romanzo di Giancarlo De Cataldo, *I traditori*, alla riedizione di un classico, *Unità d'Italia, nascita di una colonia*, di Nicola Zitara, scomparso giorni fa; la Jaka Book ha in cantiere un poderoso studio del patriarca meridionalista di Siderno su due secoli di finanza italiana (correggeva le bozze, morente di cancro ma lucidissimo, quando andai a trovarlo).

Ed è tutto un fiorire, al Sud, di iniziative politiche che mirano

a raccogliere e a rappresentare la montante consapevolezza dei meridionali circa le storture a loro danno con cui l'Italia fu fatta «duale» (come scriveva il grande meridionalista di Sondrio, Pasquale Saraceno) e così, divisa in due, mantenuta. La Sicilia, con Lombardo e Micciché, ha dato la stura ai giochi grossi, ma il resto del Sud non è da meno, con l'ex ministro Adriana Poli Bortone, di lo Sud; e, a sinistra, con l'attivissimo sindaco di Bari, Michele Emiliano. Mentre l'imprenditore antimafia Pippo Callipo è ispiratore e sostenitore del movimento lo resto in Calabria, calamita di giovani e associazioni.

La segreteria del Partito del Sud di Ciano è stata ora affidata a Beppe De Santis, ex Cgil, fama di aggregatore di consensi, già collaboratore di Lombardo, Leoluca Orlando e padre Ennio Pintacuda; e le mosse paiono condurre a una alleanza tattica fra la formazione di Ciano, in continente, e di Lombardo, nell'isola. Da destra, il fenomeno, relativamente giovane ma in crescita, di Insorgenza (il richiamo è alla sollevazione popolare di fine '700), leader Nando Diccè. Al centro, i Neoborbonici, penalizzati dal nome (a cui tengono e che fu coniato da Riccardo Pazzaglia, l'arboriano tuttologo del «brodo primordiale»: «La prima dignità da recuperare è quella delle nostre parole» dice il presidente, Gennaro De Crescenzo), storia ormai ventennale, grandi scovatori di documenti che diffondono con libri, mostre, convegni. Fra grandi e minuscole, le formazioni culturalpolitiche sorte sarebbero più d'un centinaio.

Colonna sonora di questi fenomeni è la new age musicale che canta l'insulto subito da un Sud non unito, ma annesso e sottomesso. Nume fondatore Eugenio Bennato, autore, con Carlo D'Angiò, di quella *Brigante se more* (titolo pure del libro appena edito) che è divenuto un inno; e di ballate sui briganti Ninco Nanco, Michelina De Cesare. Anche Edoardo, fratello rock di Eugenio, affronta il tema nel suo ultimo cd (il solito editorialista del *Corsera* lo ha subito bastonato); l'ultima produzione di Teresa De Sio (come *Sacco e fuoco*) è tutta su questo; Eddy Napoli, già solista dell'orchestra di Renzo Arbore, ha composto e inciso *Malaunità*; decine di complessi reinterpretano vecchi motivi e ne scrivono di nuovi, spesso accolti come star ai raduni, convegni, sempre più numerosi (i maggiori a Catania, Palermo, Teano).

Una fiera delle diversità, nella ricorrenza dell'unità. Il film fenomeno dell'anno, *Benvenuti al Sud*, le ripropone in forma di commedia all'italiana, con lieto fine. Molti commentatori, guardando il dito e non la luna, esaltano o condannano questi inattesi e sorprendenti successi (da *Terroni* a *Benvenuti al Sud*) discutendone gli autori. E trascurano che, se questo avviene, è perché un sentimento vasto e profondo aspettava di potersi esprimere. Un forte sentire che è causa, non conseguenza di quei successi. Ma tant'è.

Dopo l'annuncio ufficiale della resa della Germania nazista, un giornalista chiese se era un passo avanti per la civiltà. «Cosa? Civiltà? Bella idea, qualcuno dovrebbe cominciare» fu la risposta. Nel centocinquantenario dell'unità d'Italia, si potrebbe parafrasare: «Cosa? Unità? Bella idea, qualcuno dovrebbe cominciare».

Magari recuperando la memoria su com'è sorta; e facendo delle ferite mai chiuse (da Gaeta a Civitella, Pontelandolfo, Casalduni, Bronte e il lager di Fenestrelle) santuari di una storia finalmente comune. ■

Non è nostro costume intervenire nelle rassegne stampa, ma quando è troppo, è troppo.

Come al solito Cazzullo (dimmi come ti chiami e ti dirò chi sei) non perde occasione per sfoggiare il suo “sapere” ricco di arrogante ignoranza risorgimentale. “Mischiando alghe e pesce” fa di tutto una zuppa tra Lega, partiti neomeridionalisti e Neoborbonici.

Il top lo raggiunge quando “magnifica” il libro di Guerri che, come abbiamo già avuto modo di constatare, è una delusione più unica che rara.

Al singolare soggetto “*gli vanno le scarpe strette*” e, quindi, gli fanno male i piedi quando poi si avventura nelle vicende dei paesi distrutti dalla soldataglia piemontese al soldo del Savoia. Soprattutto non gradisce la similitudine con la tragedia di Marzabotto che, nella sua drammaticità, rispetto a quanto subito dalle decine di Pontelandolfo, appare come un’operazione da giovani educande. Come disse Carlo Alianello: “*Le nostre SS furono i soldati piemontesi*”.

Come “*non sa quello che dice*” quando definisce italiani i piemontesi del 1860.

Otturatevi il naso e leggetevelo tutto di un fiato, perché è molto utile sapere cosa adesso pensano Loro di Noi.



Il Sud finora è stato paziente con la Lega, nata anche contro i meridionali, per quanto dalla moglie di Bossi in giù vi abbiano aderito molti immigrati dal Mezzogiorno. Si poteva temere che prima o poi il Sud avrebbe reagito alle tante denigrazioni. Invece è accaduta una cosa ancora peggiore. Una parte del Sud si è innamorata della Lega. E si accinge a imitarla. Ha adottato lo spirito di mugugno, rancore, diffidenza tra italiani. E contribuisce a dividere il nostro Paese. Il manifesto del sudismo è il best seller di Pino Aprile, *Terroni*. A parte il terrificante incipit - «Io non sapevo che i piemontesi fecero al Sud quel che i nazisti fecero a Marzabotto» -, la logica del libro è questa: il Sud è Sud perché il Nord l’ha invaso, colonizzato, depredato. Tesi



esattamente speculare a quella nordista, secondo cui il Nord non è la Germania perché rovinato dal Sud che succhia denari. Come a dire: la colpa è sempre degli altri; mai nostra.

Non si tratta di negare i limiti dell'unificazione, né le pagine nere seguite al Risorgimento, ben ricostruite da Giordano Bruno Guerri nel suo *Il sangue del Sud*. Ma il revisionismo non può sconfi-



nare nella denigrazione di quanto hanno fatto i coraggiosi per darci una patria. Invece il saggio di Gigi Di Fiore su Gaeta reca il sottotitolo *L'assedio che condannò l'Italia all'unità*; come se il Risorgimento fosse una catastrofe. I neoborbonici, nostalgici di festa farina e forca, imbandierano con i loro vessilli le statue di Garibaldi, che in realtà a Napoli fu

accolto trionfalmente. Il "governatore" della Sicilia Lombardo sostiene che 150 anni dopo non ci sia niente da festeggiare. Il Bossi del Sud può spuntare da un momento all'altro. Non sarà certo Micciché, con il suo partito collaterale a Berlusconi. Ma se il mugugno sudista continua a crescere, sarà meglio cercare gli antidoti. Un partito della nazione, che tenga insieme il Paese, è inevitabile. Ma una novità non meno interessante viene dalla Chiesa. Il segretario di Stato Bertone che per la prima volta presenzia alle celebrazioni di Porta Pia. L'ex capo dei vescovi Ruini che organizza un convegno sull'unità d'Italia. Il Risorgimento si fece contro i preti. Finirà che saranno i preti, nella loro millenaria saggezza, a salvarlo.

Ps. Quelli che Aprile chiama piemontesi erano italiani, guidati dal modenese Cialdini, presidente del Consiglio il fiorentino Ricasoli. E il nome di Marzabotto non andrebbe pronunciato invano. ←

<http://blog.aldocazzullo.it>

© RIPRODUZIONE RISERVATA